

«*Il Risorgimento*», Anno I, numero 23 del 25 gennaio 1848

### [Le finanze dello Stato pontificio]

Nell'assumere l'ingrato ed arduo ufficio di amministratore delle finanze pontificie, l'attuale egregio Tesoriere, monsignor Morichini, volle anzi tutto, far constare in modo solenne, qual fosse il vero stato del ramo importantissimo della cosa pubblica alle sue cure affidato. Epperciò in una accurata relazione, fatta stampare, rassegnata al Santo Padre, e distribuita ai consultori dello Stato, pose in chiara luce i risultamenti dell'amministrazione dei suoi predecessori, cominciando dalla ristaurazione, stabili in essa quali fossero i pesi presenti, quali le necessità future cui era suo debito provvedere.

Col dare all'amministrazione della finanza dello Stato, mercé di quest'accurata relazione, una semi-pubblicità, monsignor Morichini non solo fece atto d'ottimo cittadino, ma si mostrò accorto uom di Stato, giacché la pubblicità è primo e indispensabile rimedio, senza il quale non si può provvedere in modo efficace alla cura delle piaghe economiche di un paese.

Se la pubblicità è utile al buon andamento di ogni ramo d'amministrazione, se è oramai riconosciuta essere principal motore del progresso delle moderne civiltà, è massimamente necessaria in tutto ciò che riguarda le pubbliche finanze. Ondeché non potrassi mai abbastanza raccomandare alla meditazione dei governanti il detto di un grande e virtuoso ministro: *Doversi i fondi dello Stato custodire in casse di vetro.*

La pubblicità ha non solo il merito di porre un freno agli abusi, alle malversazioni, alle prodigalità; ma ha ancora il vantaggio grandissimo d'impedire che voci ingannate o malevoli suscitino timori eccessivi, diffidenze esagerate sullo stato delle finanze misteriosamente amministrate.

Quando un Governo, il quale tiene segreta la sua contabilità, trovasi in circostanze difficili, ed è costretto a ricorrere a mezzi straordinari per sovvenire a straordinari bisogni, si crede subito ch'egli è ridotto a mal partito, che le sue finanze sono in gran dissesto, epperciò egli perde ogni credito presso i capitalisti. Questi erronei giudizi aumentano, le sue angustie reali, creandogli intorno nuove difficoltà; sicché, tornandogli quasi impossibile il contrarre un prestito regolare, è costretto dar mano a rovinosi espedienti.

Queste verità saranno forse contrastate da taluno, che ci opporrà l'esempio delle nostre ben regolate finanze, le quali, senza l'aiuto della pubblicità, si mantengono sempre in floridissimo stato.

A questi risponderemo che un'eccezione non fa legge; che il Piemonte ebbe la buona sorte di essere retto per molti anni da ministri gelosi custodi del pubblico danaro; che quasi sempre i mezzi ordinari furono bastevoli a sopperire ai bisogni dello Stato; e che quando fu mestieri metter mano a mezzi straordinari, ciò fu in limiti così ristretti, per cause così evidenti, da non lasciare il menomo appiglio alla malafede più maligna, alla timidità più eccessiva: onde non è meraviglia che le nostre finanze sieno così salde benché amministrate senza il sistema della pubblicità, pel quale noi apertamente ci dichiariamo.

Ma, pur lodando i buoni effetti, non crediamo poter ugualmente lodare il principio; la prosperità presente non durerà sempre; a tempi favorevoli possono succedere tempi difficili; è saviezza procedere [*sic*] e provvedere a tali tempi, quando le nostre finanze, travagliate da grandi bisogni, dovranno farvi straordinario riparo; allora dico, e forse quel tempo non è lontano, anche il nostro Governo riconoscerà i benefici della pubblicità, e troverà in essa un potente sussidio a vincere gli ostacoli che gli si pareranno dinanzi.

Ma noi vogliamo sperare che l'illuminato e provvido nostro Governo non aspetterà i tempi della difficil prova per eleggere la miglior via, e per, dietro gli esempi altrui, porgere se stesso in esempio.

Ci sia lecito però rispettosamente esporgli, con piena convinzione, che se la pubblicità è efficace e principal rimedio

per gli Stati le cui finanze sono in dissesto, essa lo è pure e con più ragione per quelli che le hanno in buon essere.

Però noi confidiamo ch'ei debba tanto più facilmente risolversi ad effettuare questo grande e salutare miglioramento amministrativo, che, in vece d'essere costretto, come monsignor Morichini, a rivelare i tristi effetti di un lungo mal governo, esso proverà, pubblicando i suoi conti, la soddisfazione di mostrare.

L'attento esame della lodata relazione del Tesoriere romano ci ha somministrata nuova e conveniente prova dell'utilità immensa che un governo lottante con serie difficoltà finanziere può ricavare da una sincera pubblicità.

Prima di aver sotto gli occhi questo documento, dando credito ai sinistri rumori che ne correivano, noi credevamo le finanze romane in condizione disperata, irresistibilmente trascinate nell'abisso del fallimento dai *deficit* che sopra i *deficit* si accumulavano; e così aperto il varco alla più spaventosa rovina. I fatti posti in luce dalla relazione di monsignor Morichini ci hanno non poco. rassicurati; e se da una parte dimostrano le finanze romane essere assai lungi da uno stato di prosperità, quale si desidererebbe, dall'altra ci convincono, non essere la loro salute al tutto disperata. Provano questi fatti come le difficoltà presenti fossero l'effetto d'una pessima amministrazione, il risultamento di false massime economiche, non che del pessimo ordinamento generale della cosa pubblica. Che perciò vi avrà modo di ristaurare anche la finanza romana, la parte forse di tutta l'amministrazione più manomessa nei tempi anteriori, quando si segua con efficacia il sistema di riforme nel quale il Santo Padre è entrato risolutamente, colla scorta non men valevole dei benemeriti e distinti cittadini che compongono la consulta di Stato, quel grande strumento di progresso che fu così felicemente inaugurato.

In fatti, ecco riepilogato, in poche parole lo stato delle finanze romane:

Reddito brutto	9.500.000	scudi <sup>a</sup>
Spese totali	10.500.000	»
<i>Deficit</i> annuale	1.000.000	»

---

<sup>a</sup> Lo scudo di Roma vale fr. 5,40

Debito reale passato, fatto il diffalco  
delle rendite già acquistate dalla  
Cassa d'ammortamento e di vari  
crediti

37.000.000 »

Queste cifre non sono spaventevoli. Un paese che conta 3.000.000 d'abitanti, un territorio vasto e dei più fertili d'Italia, fra cui la parte delle Marche e delle Legazioni in istato di buona coltivazione, un paese che novera molte grandi e cospicue città, spiagge immense e due porti a cavaliere dei due mari, non è sul punto di fallire per ciò ch'ei deve sopperire ad una spesa annua di 60.000 [*sic*] lire, e perché trovasi gravato d'un debito minore di 200 milioni.

Si paragoni la condizione finanziaria dello Stato pontificio con quella delle più fiorenti monarchie, dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, avuto riguardo alle rispettive loro popolazioni, e di leggieri si riconoscerà che il peso dell'annua spesa e quello del debito contratto è molto minore pel primo, che per questi ultimi Stati. Onde si può con certezza conchiudere che il male onde sono travagliate le finanze romane non è incurabile; che vi è mezzo di fare sparire il *manco annuo* senza menomare le spese produttive, ed in ispecie di [*sic*] quelle, oggi più che mai necessarie d'aumentar immancabilmente, le spese dell'armamento nazionale.

Torneremo fra poco e forse più volte, sull'importantissimo argomento delle finanze romane, e colla scorta dei cenni somministratici da monsignor Morichini; pigliando ad esaminare i vari rami delle entrate, le varie specie delle spese, tratteremo, secondo il poter nostro, de' remedi ch'egli si propone di usare a tor via il crescente annuo *deficit*. Ci limiteremo oggi a pubblicare:

1°. Il prospetto delle spese e delle entrate appurate dal 1819 al 1846.

2°. Il bilancio presuntivo dell'anno 1848.

3°. Il prospetto dei debiti dello Stato.

C. C.

## I

Stato sommario de' risultamenti fra gli *Introiti* e le *Spese* del Governo pontificio, dalla sua ristaurazione dal giugno 1814 a tutto l'anno 1846.

Anni	[in scudi romani]			
	Introiti	Spese	Avanzi	Deficienze
1814	1.852.760	1.345.136	507.624	—
1815	2.926.657	2.353.397	573.260	—
1816	4.642.190	4.704.085	—	61.894
1817	6.687.372	6.732.846	—	45.473
1818	7.327.845	6.339.386	988.258	—
1819	6.542.881	6.274.782	268.099	—
1820	6.730.271	7.004.844	—	274.572
1821	6.505.629	6.041.509	464.119	—
1822	6.609.862	6.125.268	453.594	—
1823	6.589.787	5.923.287	666.499	—
1824	7.678.953	6.022.349	656.604	—
1825	6.399.536	5.971.856	427.680	—
1826	6.132.965	5.920.859	218.106	—
1827 <sup>1</sup>	8.800.659	8.506.615	294.044	—
1828 <sup>2</sup>	8.770.526	8.773.851	—	3.324
1829	8.275.183	8.443.585	—	168.402
1830	8.547.452	8.773.120	—	227.668
1831 <sup>3</sup>	7.289.450	9.219.102	—	1.929.652
1832	7.547.270	12.065.323	—	4.518.053
1833	8.516.263	10.266.132	—	1.749.869
1834	8.869.163	9.770.949	—	901.786
1835 <sup>4</sup>	8.847.708	9.845.544	—	998.135
1836 <sup>5</sup>	8.938.371	9.671.384	—	773.012
1837	8.746.562	9.799.626	—	1.053.064
1838	8.782.322	9.145.924	—	373.601
1839	9.086.053	9.434.918	—	348.865
1840 <sup>6</sup>	9.263.396	9.798.946	—	535.549
1841	9.413.742	9.835.655	—	421.912
1842	9.436.280	9.796.970	—	360.690
1843	10.039.402	10.341.559	—	302.156
1844	9.613.457	10.356.185	—	742.728
1845 <sup>7</sup>	10.052.121	10.620.730	—	568.608
1846	9.800.093	10.679.311	—	879.217

<sup>1</sup> Da quest'anno 1827 s'introdusse il metodo di calcolare gl'*introiti* e le *spese* al lordo.

<sup>2</sup> Ne' di contro anni 1828 e 1829 ebbe principio la diminuzione del quarto della *Dativa* reale ordinata da S.M. di Leone XII.

<sup>3</sup> Al *deficit* del di contro anno 1831 al 1834 fu provveduto: 1° - colla creazione del debito temporaneo autorizzato col *Motu-Proprio* degli 11 giugno 1831; 2° - coll'anticipazione presa dall'amministrazione cointeressata de' *Sali* e *Tabacchi*; 3° - colla vendita di talune proprietà camerali; 4° - col debito contratto col *Capitolo* di S. Pietro; 5° - colli primi tre prestiti di Parigi fatti nel dicembre 1831, settembre 1832 e agosto 1833; 6° - coi versamenti fatti per l'affrancazione de' *canoni* camerali.

<sup>4</sup> Colle cauzioni in numerario date dai gestori camerali fu provveduto al *deficit* del di contro anno 1835.

<sup>5</sup> Per supplire al *deficit* principalmente derivato dalle *spese* sanitarie pel *cholera asiatico* ne' di contro anni 1836 e 1837 fu creato il quarto prestito.

<sup>6</sup> Al *deficit* degli anni 1840 e 1841 fu supplito con altre cauzioni nella rinnovazione de' contratti.

<sup>7</sup> Per far fronte al pagamento degli arretrati ed al *deficit* degli anni 1845 e 1846, fu creato il prestito di Genova, col quale, e colla riscossione di due rate col prezzo de' beni già della ducal casa di Leuchtenberg si è supplito alle maggiori urgenze.

II

Riassunto della tabella preventiva generale degli introiti e delle spese del Governo pontificio per l'esercizio dell'anno 1848.

Rami	Descrizione delle partite	Somme risguardanti l'anno 1848 proposte dal Tesorierato generale [scudi romani]
<b>PARTE PRIMA - INTROITI</b>		
<i>Capitolo I - Introiti ordinari</i>		
I	Proprietà camerali, tasse dirette ad altro presso l'amministrazione 1 <sup>a</sup> del Tesorierato	2.713.334
	Presidenza del censo	5.200
	Allumiere, ed altre miniere e cave dello Stato presso l'amministrazione 2 <sup>a</sup>	31.634
	Proventi diversi presso l'amministrazione 3 <sup>a</sup>	204.780
		2.954.949
II	Dogane, dazi di consumo e diritti uniti	4.598.544
III	Bollo, registro, ipoteche e tasse riunite	683.019
IV	Poste	322.142
V	Lotti	991.554
		9.550.210
	<i>Capitolo II - Introiti straordinari</i>	25.879
<b>RISTRETTO DELLA PARTE PRIMA - INTROITI</b>		
	<i>Capitolo I - Introiti ordinari</i>	9.550.210
	<i>Capitolo II - Introiti straordinari</i>	25.879
	<b>Totale</b>	9.576.089

PARTE SECONDA - SPESE

<i>Capitolo I - Spese ordinarie</i>		
<i>Spese inerenti ai rami di rendita</i>		
I	Proprietà camerali, tasse dirette ed altro presso l'amministrazione 1 <sup>a</sup> del Tesorierato	249.771
	Presidenza del censo per le spese della medesima	41.221
	Allumiere, ed altre miniere e cave dello Stato presso l'amministrazione 2 <sup>a</sup>	21.197
	Proventi diversi presso l'amministrazione 3 <sup>a</sup>	45.552
		357.742
II	Dogane, dazi di consumo e diritti uniti	622.349
III	Bollo, registro, ipoteche e tasse riunite	100.944
IV	Poste	175.971
V	Lotti	694.448
		1.951.456

<i>Spese generali</i>		
VI	SS. PP. Apostolici, Sacro collegio, Congregazioni ecclesiastiche ed Ordine diplomatico all'estero	556.336
VII	Debito pubblico	3.221.670
VIII	Ordine governativo ed amministrativo dello Stato	490.859
IX	Giustizia e polizia	955.259
X	Istruzione pubblica, belle arti, commercio e feste pubbliche	127.502
XI	Commissione de' sussidi	177.145
XII	Opere pie assegnamenti e somministrazioni diverse	147.611
	Prefettura di acque e strade	338.043
XIII	Tesorerato generale per la Controlleria pontina	1.390
XIV	Lavori camerali	1.157.926
	Truppa di linea ed arma politica	953.744
XV	Tesorerato generale per le spese che fa direttamente	3.521
XVI	Altre soldatesche, sanità e marina	99.810
XVII	Spese eventuali ordinarie	32.078
		<hr/>
		8.262.902
	<i>Capitolo II - Spese straordinarie</i>	556.262
	RISTRETTO DELLA PARTE SECONDA - SPESE	
	<i>Capitolo I - Spese ordinarie</i>	10.214.358
	<i>Capitolo II - Spese straordinarie</i>	556.262
	<b>Totale</b>	<hr/>
		10.770.621
	RISTRETTO DELLA TABELLA PREVENTIVA GENERALE	
	Parte Prima - Introiti	9.576.089
	Parte Seconda - Spese	10.770.621
	Deficit delle proposizioni del Tesorerato generale	<hr/>
		1.194.532

### III

[Riepilogo del *Debito iscritto* e del *Debito non iscritto* all'agosto 1847].

[in scudi romani]

	capitale	interessi
Totali del <i>debito iscritto</i> [rendita consolidate e prestiti]	38.974.757	2.126.237
Totali del <i>debito non iscritto</i> [conti correnti; a tempo non determinato]	2.186.602	91.264
<b>Totali</b>	<hr/>	<hr/>
	41.161.359	2.217.501

*N.B.* A confronto del *Debito iscritto* si ha l'ammortizzazione già avvenuta sui prestiti di oltre i scudi 2.200.000, e si ha il residuo prezzo de' beni già della ducale casa di Leutemberg [*sic*] di circa scudi 2.000.000. Onde il vero debito si può ridurre a 37 milioni circa di scudi romani.

Del pari è da notarsi che il *debito non iscritto* è suscettibile di una diminuzione per le partite che possono riconoscersi dovute dai gestori camerali, da compensarsi sulle cauzioni da essi date, che fanno parte del detto debito.